

# Redazione



Dipartimento Scienze dell'Educazione - Università della Calabria



ASSOCIAZIONE  
STAMPA ITALIANA  
SCOLASTICA  
ONLUS

## I NO DEL DIRITTO ALLA PENA CAPITALE

di Antonino Ordile

La storia della legislazione penale italiana in tema di abolizione della pena di morte è caratterizzata da una forma di lenta e progressiva attuazione dell'universale concetto filosofico-giuridico dell'imperativo etico-sociale del "non uccidere" perché la pena di morte, di fatto, è soltanto strumento socio-politico di mera pubblica vendetta da parte della potestà punitiva penale statale, sanzione criminale certamente lesiva della dignità della persona umana.



Infatti, la codificazione penale toscana emanata dal Granduca Pietro Leopoldo I di Lorena del 30 novembre 1786 abolì la pena di morte e questa novazione legislativa risentì certamente del successo ottenuto a livello europeo dalla dottrina illuminista abolizionista della massima pena capitale di Cesare Beccaria che, nel trattato "Dei delitti

e delle Pene", pubblicato a Livorno nel 1764, non solo propugnò per primo la concezione di umanizzazione della sanzione penale nonché di proporzionalità della pena criminale rispetto al reato commesso, ma incentrò la concezione abolizionista della pena capitale sulla possibilità astratta che la sentenza di condanna emanata nel processo penale potesse essere viziata da errori giudiziari.

Questa concezione penalistica e criminologica venne successivamente ampliata dal Maestro dei Maestri del diritto penale, il liberale Francesco Carrara che — nel suo trattato dal titolo *Programma di diritto criminale, parte generale*, Lucca, 1876 nonché negli *Opuscoli di Diritto Criminale, volume V*, e nel saggio intitolato *Frammenti sulla pena di morte* (entrambi pubblicati a Lucca nel 1867) — sostenne che la principale argomentazione per espungere dalla legislazione penale positiva la pena capitale si dovesse fondare sulla valenza teorica e pragmatica della tesi del Beccaria circa la possibilità ipotetica ed astratta di un "errore giudiziario" nell'ipotesi di condanna del prevenuto.

Tuttavia, il Carrara auspicò un affievolimento da parte dello Stato della politica criminale di prevenzione generale di tipo inflittivo-intimidatorio-repressivo (*punitur quia peccatum est*) perché la massima pena capitale era in palese violazione del principio universale del diritto alla vita da parte di ogni persona

umana ed anche la giurisdizione penale non poteva ledere un diritto fondamentale dell'uomo quale quello della proprietà personale del proprio corpo nonché del diritto alla esistenza individuale.

Incidentalmente, da un punto di vista storico-giuridico va sottolineato che la

(continua in 6ª pagina)

## L'UNICA RAZZA, QUELLA UMANA

di Ernesto d'Ippolito

Ricorrentemente si ripropongono le tematiche sul razzismo, sulla xenofobia. E ci si domanda se, quanto razzismo e xenofobia sia nella società italiana, se classi di essa in particolare ne siano attinte, soggiogate. Se episodi recenti, di cui sono state vittime immigrati, persone di colore, "diversi", abbiano alla base germi di razzismo, causali xenofobe. Aggiungiamo subito che il dibattito presenta una caratteristica di fondo, distorcente e dannosa. La generalizzazione. Se ad ogni tema, argomento, materia nuoce (e



certamente nuoce) la indistinta generalizzazione, la confusa aspecificità, il tema del razzismo, l'atteggiamento verso i

"diversi", la capacità di coglierne origine, causali, finalità ne impedisce la corretta individuazione, l'avvio verso ragionati e ragionevoli approdi.

Partiamo dunque da due dati, storico-politico il primo, sociologico e antropologico, il secondo.-

L'Italia è lo Stato, nel quale, in un preciso momento storico da parte del regime in atto, il fascismo, si sono adottate leggi scopertamente razziste, le quali, favoreggiando di patetiche pure origini ariane, decretavano l'ostracismo contro gli ebrei, e, in senso più lato, contro quanti potevano essere agli ebrei assimilati, in quanto non-ariani.-

Si è molto discusso sulla iniziativa delle leggi appena ricordate, sul se, sul quanto fossero imitazione, esecuzione, subordinazione, rispetto alle leggi e dalle severissime proscrizioni hitleriane contro gli ebrei. La "scusa" ha retto poco. La serietà storica denuncia, come italiana e fascista, la pulsione anti-ebraica, della quale non fu indenne nemmeno Giuseppe Bottai, pur componente colto e "critico" del Regime.

La retorica fascista della, sulla, razza, il richiamo ai "colli fatali" di Roma, all'Impero Romano, esige l'evoluzione e lo svolgimento della folle teoria della "razza pura", attraverso l'espulsione del germe infetto dell'ebraismo.-

Va, in tema, tosto sottolineato (purtroppo è vasto ed evidente il fenomeno opposto,

(continua in 2ª pagina)

## LA CULTURA COME ANTIMAFIA

*Il problema della mafia e di quanto vi giri attorno è stato infinite volte trattato e rivisitato a più riprese e in più epoche storiche.*

*Un fenomeno sociale, qualunque esso sia, necessita di più eventi determinanti affinché venga preso propulsivamente in considerazione.*

*Ma come tutti i fenomeni sociali esso rientra in uno e più contesti storici di quella società di cui fa intrinsecamente parte e dalla quale è difficile estrapolarlo singolarmente senza rinunciare all'analisi complessiva dello stesso.*

*Già la fase di individuazione richiede un lungo periodo, non tanto per storici e sociologi in ambito di ricerca, ma soprattutto da parte dei cittadini su cui si ripercuote la ricaduta dell'attività di società criminali. Se si parte dal presupposto che la mafia oramai è tra di noi, è evidente che la difficoltà di una sua radicale sconfitta e conseguente estirpazione dai territori dove è radicata potrebbe sembrare pura utopia.*

*Ma la ricerca in genere, sia essa storica o sociale, è e deve aspirare all'utopia quando è mossa da spinte non solo razionali ma anche passionali.*

*Che gli organi di repressione siano indispensabili in una società democraticamente strutturata, è un dato oramai acquisito da tempo ma che si possa pensare che da soli essi riescano ad eliminare quello che è uno dei mali più pesanti della società contemporanea, questa sì che è pura utopia.*

*La bonifica, se è questo a cui come operatori sociali (guerrieri disarmati) miriamo, non può avvenire a delinquente già formato. La bonifica va anticipata e prevenuta con gli strumenti educativi che non solo la scuola e la famiglia sono demandati a realizzare.*

*I libri, l'arte, lo sport, l'impegno civile sono solo alcuni elementi con cui disinfectare le zone dove si annida il pensiero mafioso e la loro carenza è spesso la causa scatenante di effetti nefasti che sono rintracciabili attraverso operatori del settore che, anche nella nostra università, già a partire dagli anni '70, hanno contribuito e contribuiscono alla loro prevenzione attraverso l'analisi e la conseguente operatività.*

*La difficoltà vera sta nello sradicamento mentale di alcuni modi anti-giuridici di concepire lo stile di vita e comportamento sociale.*

*Il depotenziamento di tutte le agenzie formative e culturali demandate a migliorare la qualità della vita (scuola, università ma anche teatri, cinema, iniziative culturali in genere) è esso stesso un atto politico criminogeno che può determinare, quello sì, fenomeni di criminalità singola e associata.*

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso e criminale Università della Calabria

# RICOSTRUIRE LA DEMOCRAZIA: L'IPOTESI DI DEWEY

di Giuseppe Spadafora



Alla vigilia dell'ingresso degli Stati Uniti nel p r i m o c o n f l i t t o m o n d i a l e , nell'epoca del presidente Wilson, egli

lega sempre di più gli interessi filosofici con quelli educativi e politici e definisce un principio fondamentale della sua ricerca: non può esistere la democrazia senza il processo educativo. La struttura di *Democracy and*

*Education* del 1916, il lavoro che fonda organicamente il rapporto educazione-democrazia, è significativa. I primi quattro capitoli del testo analizzano l'educazione alla luce di differenti aspetti (*l'educazione come necessità della vita, come funzione sociale, come direzione, come crescita*). Dal 5° al 23° capitolo si entra nel vivo della concezione democratica dell'educazione: si analizzano i valori educativi democratici e, nella scuola si discute sul rapporto tra l'esperienza e il pensare. Negli ultimi tre capitoli, dal 24° al 27°, il filosofo americano lega coerentemente la sua riflessione sull'educazione alla filosofia che è definita "una teoria generale dell'educazione".

*Senza educazione non può esistere la democrazia, anzi l'educazione fonda la democrazia, in quanto permette alla società di "riadattarsi" flessibilmente a quelli che sono i bisogni culturali e civili dei cittadini. La democrazia si pone subito come un problema culturale prima di essere un problema politico.* L'educazione può limitare le differenze tra gli individui senza mortificare i talenti e il merito ma, soprattutto, l'educazione fonda la democrazia perché offre uguali possibilità di partenza agli individui, favorisce la possibilità dell'individuo di manifestare i "doni" interiori, le "embedded powers", le possibilità di costruire i suoi diritti nelle

regole sociali e giuridiche e, in particolare il suo diritto alla felicità secondo la tradizione del costituzionalismo americano. La sua teoria della democrazia, inoltre, si fonda sul concetto di "controllo sociale" inteso come possibilità degli individui di definire e costruire una rete di valori condivisi. Si tratta di un modello che sintetizza la filosofia deweyana e che soddisfa pienamente la teoria del filosofo che è a favore dell'intervento militare degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale proprio per garantire la democrazia contro il parere del suo discepolo Randolph Bourne.

(continua)

## L'UNICA RAZZA, QUELLA UMANA

(continua dalla prima)

del tentativo patetico del "salvarsi l'anima") come la promulgazione della legge sulla razza non incontrò nella pubblica opinione, tra la gente, alcuna resistenza od opposizione. Come accadde per le "picconate" liberticide e tiranniche alla stampa, ai partiti politici, ai sindacati, alla massoneria, alla giustizia (con l'istituzione del Tribunale Speciale), così anche la messa fuori legge (addirittura dalla scuola elementare) degli ebrei, dei non "ariani", non cozzò con alcun movimento di piazza, alcuna protesta sociale, alcuna sensibile resistenza etica e politica (fra i tanti docenti intimati di dichiarazione ed autocertificazione ariana, migliaia, solo una quindicina di autorevoli docenti austeramente protestò dimettendosi, ed il solo Benedetto Croce rispose con un furente documento libertario).-

Passiamo al filtro sociologico-antropologico indispensabile per interpretare la dimensione del razzismo e della xenofobia in un dato momento storico, in un determinato Stato e società.-

Una cinquantina di anni fa, all'ennesima riproposizione del tema, qualcuno osservò che di razzismo, in termini di costume diffuso, di avvertita e condivisa sensibilità, si può parlare, dopo avere pragmaticamente osservato, verificato il contesto. E così, si aggiunse che di razzismo (come ostilità al negro, così allora lo si viveva e lo si avvertiva) a Milano non si poteva parlare alla stregua di quanto avvenisse, avveniva negli Stati Uniti d'America, ancor di più nel sud di quel Paese, dove la presenza della popolazione di colore era una realtà esistente e consistente. Il trasferimento di notevoli contingenti umani di colore in un quartiere lo dequalificava tosto, ne abbassava sensibilmente (ne abbattava?) il valore, ne aggravava la pericolosità in termini di sicurezza. Se, quando il negro è presente, ed in certa misura, crescentemente, in una società, in un ambiente, in uno Stato, ed i fenomeni sopra sintetizzati conseguentemente si verificano, lì è possibile e corretto stabilire come la generalità dei cittadini (o parte di essi) accetta (o contrasta) quella presenza, favorisce l'inserimento, attraverso una effettiva e concreta (meglio se anche psicologicamente e sentimentalmente)

accoglienza. (Di questi fenomeni "americani" è traccia in un'ampia letteratura —"La capanna dello zio Tom"— ed in una diffusa attenzione cinematografica —"Indovina chi viene a cena?...". film magistralmente interpretato da Spencer Tracy e Katherine Hepburn -).-

E' una banalità, ma occorre partire da questa, sottolineare come la situazione in Italia sia totalmente mutata, come la società sia diventata (ed il fenomeno è convulsamente in aumento) multietnica, come cittadini del terzo e del quarto mondo, dell'ex impero sovietico, più genericamente di "poveri di tutti i Paesi poveri" premano sui barconi alle coste siciliane e calabresi, clandestinamente arrivano da ogni dove, motivati da prospettive, sempre più rosee del vero, motivati da fame antica e povertà insopportabile... (ed il dato, inconfutabile, che un terzo della popolazione carceraria sia composto da immigrati offre ad analisti superficiali ed a fasce incolte e fragili della società il destro per sbrigative, allarmate conclusioni).-

Qui, così, il problema può, deve affrontarsi con realismo ed onestà intellettuale.-

Da una parte occorre riconoscere, fuori, contro, ogni mistificazione, che con patente contraddizione un numero imponente di cittadini ignoranti e violenti non riconosce come gran parte degli immigrati risponda ad offerte di lavoro, che la mano d'opera locale ormai da anni rifiuta. Così negando l'evidenza del dato economico e sociale che una parte della immigrazione rappresenta una risorsa, non una gratuita, dannosa concorrenza.-

Altro dato, da non trascurare, è la unificazione europea, che postula, con l'abbattimento delle frontiere, un mercato del lavoro più vasto e composito, e, correlativamente una "politica dell'accoglienza" e relativa legislazione coordinatrice.-

La situazione non consente fughe in avanti. E non consente la elusione del problema, dei problemi numerosissimi ed aspri che al tema pertengono. L'utilizzo (non lo sfruttamento) della mano d'opera, la selezione, rigorosa, tra immigrati, legittimamente tali e clandestini (col corollario di indispensabilità di leggi applicabili, essenziali, rigorose ma semplici), la previsione di condizioni di

lavoro, di vita, di inserimento (case, scuole, luoghi di culto, ecc.).-

E la cosa più difficile, è l'impegno degli uomini di buona volontà, perché alla brutalità ottusa contro il "diverso" si sostituisca la disponibilità generosa, la convivenza solidale. Qualcuno ha osservato che l'invito cattolico "ama il prossimo tuo come te stesso" è ancora troppo egocentrico, ponendo, appunto, il "me stesso" come punto essenziale (unico?) di riferimento, ombelico del mondo. Laddove l'"ama il prossimo tuo come prossimo tuo" è progetto e programma più difficile, ma assai più esaltante, come derivato dell'etica laica di Immanuel Kant e del suo imperativo categorico.-

Negare che oggi in Italia siano focolai di razzismo, episodi preoccupanti di xenofobia, equivale a foderarsi gli occhi di prosucchio;

significa, di fatto, rinunciare a tentare di risolvere il problema, di avviare a soluzione i percorsi etico-culturali indispensabili.

Recentemente si è a lungo disquisito se, alla base dell'aggressione di un ragazzo negro, vi fossero motivazioni razziste, o causali assolutamente private. Nessuno ha negato che, nell'occorso, chi aggrediva ha usato verso la vittima l'espressione "sporco negro". Fino a quando non mi sarà riferito altro episodio di cronaca, nel quale un ragazzo italiano venga aggredito al grido "sporco bianco!", continuerò a ritenere che il nostro costume ha urgente bisogno di iniezioni robuste di civiltà e di progresso. La Costituzione compie 60 anni. Il modo migliore per celebrarla è ribadire i precetti, spiegarne ed esaltarne gli insegnamenti. Magari ricordandone i Padri fondatori (tra i quali Meuccio Ruini e Giovanni Conti, rispettivamente Presidente e

Vice Presidente di quella commissione dei 75, che redasse l'ordito dello statuto, testimoniarono la solidarietà fraterna ed i canoni di libertà ed eguaglianza, propri della loro formazione).-

Anni or sono un libro in America ripropose in termini drammatici la tragedia di una società, insidiata al suo interno da sedimentata e consistente prevenzione razzista (più grave e pericolosa per lambire, o addirittura ipotecare, istituzioni e pubblici poteri).-

E' "l'ispettore Tibbs", da cui fu tratto un

film, interpretato dall'attore negro Sidney Poitier. Un Ufficiale di Polizia in vacanza si trova lontano dalla cittadina, nella quale svolge la sua attività, ed è in stazione, in attesa del treno, che dovrà riportarlo a casa. Ma un delitto, "importante" (per la notorietà della vittima) fa scattare indagini convulse, nelle quali il responsabile della polizia locale, irriducibile razzista, esprime ed esalta la sua odiosa prevenzione, coinvolgendo, appunto, il "collega" negro; grazie al quale, il "giallo" si conclude con il rinvenimento dell'effettivo colpevole, ed il libro si chiude con la scena del poliziotto negro, in procinto di prendere il treno del ritorno.

Raggiunto dal "collega" indigeno, questi lo saluta affettuosamente. Il lettore ha lì l'impressione che il già-razzista si sia ravveduto, ma le parole che egli pronuncia sembra la smentiscano: "voi fate onore alla vostra razza" egli dice. Ma, dopo un attimo di pausa, aggiunge: "quella umana, intendo".-

Ernesto d'Ippolito

P.S.

Recenti studi hanno avviato e fatto progredire ricerche sul particolare nazionalismo tedesco (come origine di intolleranza razzista), con alla base una sorta di estremo darwinismo sociale che, accanto alla selezione degli individui, postulava una distinzione tra le razze, con fatale approdo al prevalere del popolo più forte. Di qui il tentativo di restaurare un passato mitico, una legittimazione nell'occultismo delle rune, il richiamo ad antichi riti e religioni, datate dodicimilacinquecento anni prima di Cristo. Le SS furono istituite da Hitler nel 1925, come la sezione più di elite del movimento e dello spirito nazista. "Ordine nero", i suoi membri venivano scelti tra coloro che possedevano puro sangue tedesco, sulla genealogia di ciascuno dei quali si indagava, tentando di giungere fino a precedenti del XVIII secolo. Influssi della mitologia germanica, di più della mitologia wagneriana del sangue nazista, in diretto collegamento con il filone del c.d. "irrazionalismo tedesco".-

Queste basi storico-esoteriche non "riscattano" ed assolvono la criminale legislazione fascista sugli ebrei; ma, indubbiamente, le fornì suggerimenti, archetipi, base culturale indiscutibili.-

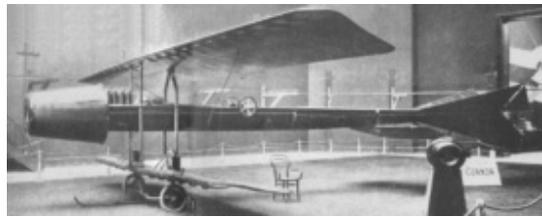
# EFFETTO COANDA O EFFETTO ROMANIA?

di Lionello Pogliani

L'effetto Coanda è un effetto su cui s'imbatta chiunque studi il comportamento dei fluidi. Ma, chi è Coanda? **Henri Marie Coand** nasce a Bucarest, Romania, nel 1886 e da bambino è affascinato dal 'miracolo del vento'. Durante i suoi studi mostra una passione per i problemi aeronautici, allora ai loro albori e nel 1905 costruisce il primo 'missile-aeroplano'. Si sposta a Berlino per studiare presso la *Technische Hochschule* di Charlottenburg, poi all'Università di Scienze a Liegi in Belgio ed infine approda a Parigi presso la Scuola Superiore d'Aeronautica dove nel 1909 prende il titolo d'ingegnere. Il suo nome comincia a circolare negli ambienti aeronautici per le sue non poche innovazioni. Nel 1909 crea una piattaforma mobile per esperimenti di aerodinamica montata su di un treno che raggiunge i 90 km/ora. Crea così il primo tunnel a vento percorso da correnti di fumo visibili ad occhio nudo, dotato di una bilancia aerodinamica e di una camera fotografica a scatto veloce ambedue di sua concezione. In tal modo riesce a studiare quantitativamente i principi aerodinamici cui dove obbedire un aereo. Nel 1910 costruisce e collauda il - **Coanda-1910** - il primo aereo a reazione della storia dell'aeronautica (vedi Figura). Il **Coanda-1910** predata di ben 30 anni i primi tentativi di aereo a reazione di Heinkel in Germania e di Campini in Italia. Il **Coanda-1910** rimase, data l'imatura età della sua scoperta, una curiosità senza seguito. Nel 1911 a Reims, Coanda presenta un biplano azionato da un solo motore.

Fra il 1911-1914 è direttore tecnico della Bristol Airplanes in Inghilterra dove progetta e costruisce i famosi Bristol-Coanda. Nel 1912 uno dei suoi aerei vince il 1° premio ad una gara aerea Internazionale. Fra il 1914-1916 lavora a Saint Denis, Francia, presso la fabbrica d'aerei Dalauney-Belleville. Qui progetta il **Coanda-1916**, con due motori montati presso la coda dell'aereo (come non pochi jet moderni, fra cui il primo jet commerciale di linea, il francese 'Caravelle' di cui Coanda supervisionò la progettazione negli anni '50). In questo periodo inventa un nuovo materiale, il 'beton-legno' utilizzato per scopi decorativi in non pochi edifici. In Romania nel 1925 Coanda progetta un marchingegno per rilevare liquidi nel sottosuolo presto utilizzato per l'estrazione del petrolio e, poco dopo, nel golfo persico costruisce la prima piattaforma per l'estrazione del petrolio in alto mare. Il nome di Coanda, nella storia delle idee scientifiche è legato all'effetto Coanda. Henri Marie s'accorse di questo effetto mentre collaudava il **Coanda-1910**. Egli osservò che le fiamme ed i gas combusti provenienti dal motore a reazione fluivano lungo la fusoliera dell'aereo. Quest'effetto, cui fu dato il suo nome, divenne uno dei fenomeni più studiati in teoria dei fluidi, in special

modo in aeronautica e fu centrale nello sviluppo degli aerei. Basandosi sull'effetto Coanda il nostro progetta nel 1935 il primo disco volante, che chiama (in Rumeno) *Aerodina Lenticulara*, un marchingegno rotondo a decollo verticale. Nel 1956 ad una celebrazione in suo onore viene soprannominato 'il passato, il presente ed il futuro dell'aeronautica'. Nel 1965 è premiato al Simposio Internazionale dell'Automazione a New York. Negli anni seguenti riceve il 'Diploma per la Ricerca Scientifica'



**Il Coanda - 1910 Il primo Jet mai immaginato da mente umana esposto alla 2° Mostra Internazionale di Aeronautica al Grand Palais, Champ-Elysees, Parigi, Ottobre 1910**

dell'UNESCO, la medaglia dell'Aeronautica Francese, e, sempre in Francia, la medaglia al merito per i suoi contributi tecnico-scientifici. Nel 1970 Coanda rientra in Romania a Bucarest dove nel 1971 riorganizza gli studi di Ingegneria Aeronautica presso l'Istituto Politecnico di Bucarest e diventa direttore dell'Istituto per la Creazione Scientifica e Tecnica (INCREST). Muore nel 1972 ed in suo onore l'aeroporto di Bucarest viene ribattezzato *Aeroporto Internazionale*

*Henri Coand.*

Coanda non fu un caso isolato nella Romania della prima metà del 20° secolo. In quel periodo la Romania fu ricchissima in fermenti culturali, in idee e uomini, che volevano portarle in giro per il mondo ed il mondo, allora, era Parigi. Constantin Brâncuși uno dei più famosi scultori della prima metà del 20° secolo era nato ad Hobia, Romania, nel 1876 e morì a Parigi nel 1957. George Enescu nato a Liveni, Romania, il 1881 e morto a Parigi il 1955, è stato un celeberrimo violinista, pianista, pedagogo, compositore e direttore d'orchestra. A 17 anni debutta come compositore a Parigi con il suo Opus 1, *Poema Rumano* e diventa presto uno dei più grandi compositori della prima metà del 20° secolo. Yehudi Menuhin, suo allievo, di lui ebbe a dire "Per me, Enescu sarà sempre una delle vere meraviglie del mondo. Il suo carattere e la sua figura rimarranno nella mia anima come un albero o una montagna. Le sue forti radici e la sua nobile anima provengono dal suo stesso paese, un paese di una bellezza unica." Tristan Tzara (Moinesti, Romania, 1896 - Parigi 1963) noto poeta d'avanguardia, saggista ed artista fonda nel 1916 a Zurigo il celeberrimo movimento *Dada* (con Jean Arp e Hugo Ball). Fu anche una figura centrale del movimento surrealista sorto a Parigi sull'onda del movimento *Dada*. Mircea Eliade (Bucarest 1907 - Chicago 1986) è stato uno dei più famosi storici delle religioni, un notevole scrittore e filosofo e gran conoscitore delle lingue e

delle tradizioni religiose dell'India. Dal 1945 al 1957 fu professore nella prestigiosa *École Pratique des Hautes Études* presso la Sorbona parigina. Nel 1957 venne nominato professore di storia delle religioni all'Università di Chicago. Eugen Ionescu (Slatina, Romania, 1912 - Parigi 1994), eletto membro della Accademia francese nel 1970 è considerato il padre del teatro dell'assurdo, che consisteva nel "fare di un testo burlesco, un gioco drammatico; e di un testo drammatico un gioco burlesco". La sua prima opera, *La cantatrice calva* andò in scena nel 1950 (e rimase per decenni nello stesso teatro) causando uno scandalo tremendo. Altre sue opere, fra cui *la Lezione* ed *il Rinoceronte*, fecero il giro del mondo. Chiudiamo con il filosofo pessimista, creatore della filosofia dell'assurdo, Emile Michel Cioran (Sibiu, Romania, 1911 - Parigi 1995) reso famoso dai suoi libri di aforismi ("ero destinato ad esistere prima della mia nascita e dopo la mia morte ma non durante la mia esistenza"). Coanda nacque in un clima culturale, che fu la causa di una serie di effetti che potrebbero essere battezzati complessivamente come 'effetto Romania'.

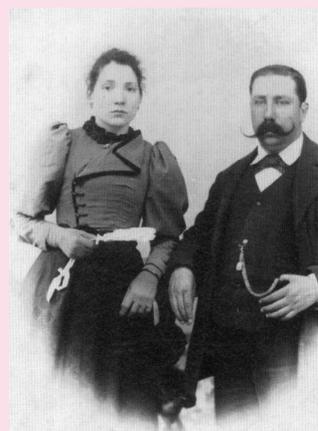
## Note e Riferimenti:

*Encarta Encyclopedia*, Microsoft, 1997; *Henri Marie Coanda, Biography*, <http://www.biography.com>; <http://www.allstar.fiu.edu/aero/coanda.htm>.

In rete vi sono molti esempi sull'effetto Coanda, fra cui: [jnaudin.free.fr/html/coanda.htm](http://jnaudin.free.fr/html/coanda.htm)

## Microstorie

### CALABRESI del NORD EST: I SORRENTI



*C'è un capitolo tutto calabrese in Famiglie d'altri tempi Viaggio nel passato con le famiglie rurali, il terzo volume pubblicato da Mariano Berti a cura della Pro Loco di Paese, cittadina del trevigiano, quello dedicato alla famiglia Sorrenti, i cosiddetti "nuci" perchè uniti a grappoli come i frutti del noce per il forte senso d'appartenenza. Nell'itinerario che l'autore traccia fra le famiglie locali indagandone legami e radici, è collocata, fra i Furlan e gli Spilimbergo la storia di Peppino Sorrenti che in quella cittadina svolse attività di capostazione.*

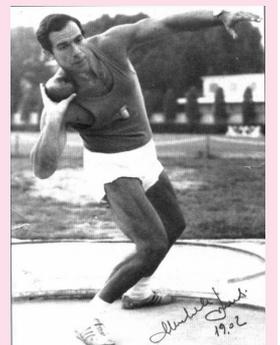
*La sua famiglia in effetti era originaria di Citanova, nel reggino, ma mise radici a Rende alla fine dell'800.*

*Il capostipite, Beniamino Sorrenti (1867-1917) fratello, fra gli altri (18) di Amedeo musicista come l'antenato Girolamo, attivo nella Firenze del 17mo secolo, si era trasferito a Rende per esercitarvi la professione di avvocato ed insegnante.*

*Era un socialista, uno dei primi militanti d'oltre Campagnano, coevo di Domenico Principe.*

*Da sua moglie, la rendese Concetta Ciancio-Mascaro Beniamino aveva avuto 11 figli: Benedetta, Zaira - sposata con il cittanovese Amedeo Furfaro, scultore come suo fratello Franco affermatosi nell'Argentina di Peròn - Anna, sposatasi con Vincenzo Spizzirri di Rende, Beniamino, Stefania, Adelina, Carmelina e Peppino che nel '53 si trasferiva in Veneto con la moglie Ada Imbrogno di Lappano e i tre figli Nino Franco e il compianto primogenito Michele. Quest'ultimo, classe 1941, è stato primatista italiano di lancio del peso nel 1963 e capitano della nazionale italiana di atletica leggera.*

*Un'esperienza sportiva che non andrebbe dimenticata. E il libro di Berti, dal nord est, lancia da queste parti un utile stimolo di riflessione a coloro a cui è demandato il compito di perpetuare la memoria dei figli migliori del proprio territorio.*



## BUROCRAZIA E UMANITARISMO

di Antonio Vanadia



I burocrati dell'umanitarismo sono tutti più o meno uguali. Hanno un'idea astratta del mondo, trascurano la pena e il fango della storia concreta degli uomini, realizzano il loro idealismo irresponsabile in una specialissima forma di idolatria moderna che prende il nome di "politicamente o ideologicamente corretto".

Non li conosco. Eppure sento di esser loro vicino, intuisco il loro modo di pensare, mi sembra di vedere i loro gesti calmi e confortevoli mentre compongono

il loro rapporto d'accusa, additando un paese democratico e di forte tradizione umanitaria come l'Italia di coltivare la violenza e l'incitazione all'odio verso gli stranieri.

Riflettiamo. E' in atto in Italia, con la complicità della destra e delle forze dell'ordine, una campagna di odio nei confronti dei diversi, per trasformare i gruppi etnici nel capro espiatorio delle nostre insicurezze, o per sfruttare politicamente la paura? Oppure si cerca, e questa ricerca è dei sindaci di sinistra come dei ministri di centro-destra, di governare le difficoltà sociali che derivano da convivenze oggettivamente problematiche?

Insomma, se vogliamo essere onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che quello che per i funzionari del bene è il morboso e xenofobico proposito discriminatorio della società civile in cui

ci è dato vivere, è solo un aspetto della realtà, che non è mai in sé biasimevole: il senso di insicurezza è, voce del verbo essere, obiettivamente collegato ad un gruppo specifico della popolazione, radicato nelle periferie meno protette delle nostre città, lontano dai quartierini urbani di gran classe.

Per loro non ha alcuna importanza che, per esempio, i rom in Italia ci siano, che siano una popolazione nomade di difficile integrazione sociale, nonostante il rango e la simpatia e la decenza di molte loro tradizioni secolari, con abitudini collettive ed usi civili spesso allarmanti per una società che ha conquistato nel tempo il culto dell'educazione dei bambini, del lavoro e dell'igiene urbana. La realtà non importa. Importa la produzione idealistica di un mondo astratto dentro il quale possa campeggiare il giudizio imparziale del cittadino commendevole.

Ovvio che le operazioni di polizia siano una produzione fiction di questa insana ideologia umanitaria. Ovvio che qui, nell'Italia reale, da Romano Prodi a Silvio Berlusconi, l'emergenza immigrazione resiste e costringe ad essere più seri nella regolarizzazione dei flussi di entrata, come vogliono i Maroni, i Penati, i Chiamparino, da sinistra a destra e ritorno.

Palese che da noi è in atto ormai da anni una estesa campagna di assistenza umanitaria ai migranti, ed è anche noto che la "razzista" provincia di Treviso è quella che è stata capace di integrare con successo per noi e per loro il maggior numero. Ma nel mondo ideale dei burocrati dell'umanitarismo questi pezzi della realtà svaniscono regolarmente. Tra i fumi oppiacei dell'ideologia.

## IL CADAVERE NEL GRANAIO DEL VESCOVO BENEDICENTE

di Nando Pace



Abbandonarono il suo corpo privo di vita per strada, con il sorriso sulle labbra di chi perdona i suoi nemici e la mano benedicente.

Lo trovarono nel granaio dove si era nascosto qualche giorno prima per sfuggire ai suoi carnefici, orde sanfediste che al grido di "morte al giacobino!" gli diedero ventidue pugnalate. Il curato di Santa Sofia d'Epiro dopo due giorni levò il cadavere dalla strada e provvide a dargli degna sepoltura. Nel registro parrocchiale dei morti scrisse: *animam suam Deo tradidit in fatali depopulatione et nefanda clade ad hanc terram*.

Finiva così la vita del vescovo-presidente del Collegio di San Demetrio Corone Francesco Bugliari.

Un episcopato tormentato e incompreso dall'ignoranza dell'epoca. Lui il teorico del cattolicesimo liberale, colui che aveva riformato i programmi del corso di filosofia inserendo i tanto odiati illuministi dell'enciclopedia, l'innovatore della riforma progressista del culto religioso della chiesa greco-orientale, l'odiato nemico che aveva trasferito il collegio da S. Benedetto Ullano a S. Demetrio per far rivivere l'idea del grande progetto spirituale di San Nilo da Rossano fondatore dell'abbazia di S. Adriano. Aveva creato attraverso decreti ministeriali

firmati dal ministro e cugino Pasquale Baffi una riforma modernista e laica del collegio suscitando l'invidia del vescovo di rito latino di Rossano reazionario e filo-borbonico il quale vide in Francesco Bugliari vescovo titolare di Tegaste un nemico da combattere. Il suo unico vero abuso fu quello di voler rivendicare i beni della chiesa usurpati da alcune famiglie di notabili dell'epoca. Così incominciò il suo dramma nei limiti di una lotta astiosa e personale.

Era nato il 14 ottobre del 1742 in S. Sofia d'Epiro. Grande talento intellettuale scrisse diversi trattati di critica storica-teologica e si perfezionò nella filosofia del Genovesi riuscendo a creare anche una vasta e moderna biblioteca. L'opera del vescovo Bugliari fu grande in quanto si è consumata non in tempi pacifici, ma in momenti di grandi sconvolgimenti politici e sociali in mezzo a popolazioni rozze, ignoranti e superstiziose con mentalità feudale e servile dove non mancavano corruzione e violenza.

Francesco Bugliari apparteneva a quella schiera di intellettuali meridionali impegnati nel rinnovamento della cultura e alla riorganizzazione politica dello stato, era cautamente aperto alla nuova ideologia illuminista di cui condivideva i principi pedagogici contrari all'insegnamento autoritario di stampo gesuitico.

L'antigesuitismo in campo religioso e l'antidispotismo in campo politico rappresentavano per il vescovo Bugliari una presa di posizione ed una lotta contro l'intolleranza. Ma la sua missione non è compresa, né poteva essere compresa in

quell'ambiente, e così egli che voleva la trasformazione morale della società del tempo diventa una vittima dell'immoralità come giustamente osserva Oreste Dito. Ciò portò al vescovo l'accusa di reato di stato.

Moriva il 18 Agosto 1806. Qualche giorno prima i sanfedisti guidati dal brigante Antonio Santoro conosciuto sotto il nome di Re Coremme saccheggiavano il Collegio, non trovando il vescovo sfregiano il suo ritratto. Il suo delitto rimane uno di quei tanti fatti perpetrati dalla ferocia delle masse dove l'esecutore e il mandante furono spesso introvabili e il delitto rimane impunito.

La cronaca della sua morte così tragicamente avvenuta, si diffuse in tutto il Regno di Napoli.

I più autorevoli giornali dell'epoca come il Corriere di Napoli del 30 agosto 1806 e il Monitore di Napoli del 2 settembre 1806 riportarono la notizia elogiando l'illustre prelato.

Venne sepolto nella chiesa di S. Attanasio a S. Sofia d'Epiro.

Note

Oreste Dito IN CALABRIA Saggi critici di storia paesana Ed. Brenner Domenico Cassiano S. ADRIANO vol.1-2

Maria Franca Cucci IL PONTIFICIO COLLEGIO CORSINI DEGLI ALBANESI DI CALABRIA Ed. Brenner



Francesco Bugliari VITA DI MONS. FRANCESCO BUGLIARI VESCOVO TITOLARE DI TEGASTE E PRESIDENTE DEL COLLEGIO ITALO-GRECO DI S. ADRIANO Ed. da un estratto dal bollettino della Badia di Grottaferrata

Raffaele Capalbo MEMORIE STORICHE DI ACRÌ Ed. La Fiaccola 1924.

Nel riquadro:

Ritratto ad olio di Monsignor Francesco Bugliari esistente nel collegio di san Adriano (sono visibili gli sfregi dovuti alle pugnalate inferte alla tela in occasione del saccheggio)

# AMERICA E LA PRIMULA NERA

## Storia d'amore e d'anarchia

Il resoconto che dava il New York Times dell'esecuzione del 23 Agosto 1927 nella prigione di Charleston in Massachusetts era da prima pagina: "i due uomini si sono avvicinati alla sedia elettrica con calma, da soli, non avevano voluto il prete. Quando le guardie carcerarie lo hanno legato applicandogli gli elettrodi Sacco ha gridato "lunga vita all'anarchia. Nelle sue ultime parole Vanzetti ha proclamato la sua innocenza". La notizia faceva il giro del mondo in poco tempo. Si



espandeva come una folgore negli ambienti del dissenso militante e libertario avversario delle aberrazioni del potere da parte dei regimi costituiti, con un fragore che metteva alla prova le capacità di amplificazione dei principali media del tempo, stampa e radio, di fronte al caso del secolo.

Finiva in tal modo l'agonia alla sbarra di quei due italiani d'America (ma lo era anche la guardia Alessandro Berardelli, forse di Martirano Lombardo, vittima, con l'impiegato Frederick Parmenter, della rapina di cui erano stati accusati Sacco e Vanzetti).

Ma l'eco delle condanne a morte pensate per dare un esempio(1) in tre successivi processi alle idee, prima ancora che agli imputati, con un giudizio venato da sentimenti antitaliani e comunque dettato da prevenzione mentale verso il credo anarchico professato da Sacco e Vanzetti, pareva deflagrare, dagli USA all'Europa fino alla stessa America Latina.

In Argentina si registravano forme di mobilitazione anche esasperate.

Come la protesta inscenata, la sera del 23 agosto 1927, in concomitanza con l'esecuzione "quella notte Buenos Aires sembra tutta sveglia. I caffè del centro sono aperti, la gente discute instancabilmente. Gli anarchici sono riuniti in alcuni locali dalle parti del quartiere Boedo, che è il loro preferito. Si formano cortei diretti all'ambasciata americana, viene incendiato un tram e all'alba la polizia cerca di contenere la protesta andando ad arrestare tutti gli anarchici di cui conosce la residenza. Ne mettono dentro circa quattrocento. Severino Di Giovanni riesce a rifugiarsi (...) ma tre mesi dopo si rifà vivo con le bombe: questa volta salta una fabbrica di sigarette che aveva il cattivo gusto di mettere in vendita una nuova marca di sigarette con il nome Sacco e Vanzetti stampato sui pacchetti" (2).

Di Giovanni era forse il più indomito fra gli anarchici espropriatori d'Argentina. Anch'egli italiano, nato a Chieti il 17 marzo 1901 e di famiglia indigente, aveva sin da

giovane letto le opere di Malatesta, Stirner, Bakunin, Kropoktin rimanendone suggestionato. Autodidatta aveva imparato a fare il tipografo ancor prima di abbandonare l'Italia, il che avveniva poco dopo la marcia su Roma, nel 1922.

Giunto in Argentina con sua moglie Teresa vi riprendeva l'attività di diffusione delle proprie posizioni sul giornale "Culmine" e collegandosi con gruppi anarchici di varia origine organizzava manifestazioni antifasciste. Per il suo attivismo era tenuto sotto controllo da Orden Social, la sezione politica della polizia.

Frequentando per affinità ideologica la famiglia Scarfò finì per innamorarsi della quindicenne Amèrica Josephine.

Maria Luisa Magagnoli racconta i dettagli del loro incontro nel romanzo "Un caffè molto dolce" (2).

E Osvaldo Bayer in un suo scritto su Di Giovanni sottolinea la purezza del sentimento nutrito per la bella tropeana cresciuta in quella famiglia patriarcale, genitori e otto figli, dove il fuggiasco Di Giovanni aveva potuto trovare sicura ospitalità.

Già perchè dopo la calda notte del '27 per lui era stata un punto di non ritorno.

Di lì a seguire la cronaca che lo riguardava era un bollettino di guerra: il 24 dicembre 1927 scoppiavano ordigni alla National City Bank ed al Banco De Boston; il 6 febbraio 1929 c'era l'assalto al furgone con le paghe della Kloekner; nel '30 la polizia lo ritiene colpevole di 5 rapine a mano armata. Fatto è che la deriva da "banditismo anarcoide" sembrava prevalere su quella politico-rivoluzionaria; e quando decideva di stampare le opere di Eliseo Reclus ciò costituiva uno stimolo in più per incrementare l'azione di "esproprio" a mezzo colt a fini di autofinanziamento. Intanto l'Argentina, in quella fase storica, registrava il passaggio dalla democrazia del presidente De Alvear al regime autoritario di Uriburu, nemico dichiarato dei sovversivi.

E la fuga leggendaria dell'imprendibile primula nera era destinata ad esaurirsi. Catturato in seguito ad una sparatoria, l'anarchico tentava invano di suicidarsi. La sentenza di morte era pronunciata il 31 gennaio del 1931.

America Scarfò avrebbe portato con sé tutta la vita la memoria di quell'esperienza epica e tragica di sfrenato ribellismo, del suo Severino e dello stesso fratello Paulino anch'egli giustiziato. Un amore il suo, fiorito in giorni concitati di lotta, in una fase in cui il movimento anarchico aveva raggiunto altissimi livelli di forza eversiva.

"Dopo la fucilazione di Severino Di Giovanni e Paulino Scarfò, le attività del movimento degli anarchici espropriatori in Argentina subirono un inevitabile blocco"(4) nè ci fu la mobilitazione che



c'era stata per Sacco e Vanzetti. Questi ultimi sono stati, come noto, riabilitati nel 1977 da Michale Dukakis, allora governatore del Massachusetts.

Sulle gesta di Di Giovanni non c'è stato, come per Sacco e Vanzetti, un dibattito fervente fra colpevolisti e innocentisti essendo comprovata la sua partecipazione a diverse azioni violente. Semmai ci si sofferma sulla profondità della relazione con Josephine detta "Fina", la sua amata America, mito resosi donna. Ed è questo l'aspetto più romantico nella ricostruzione biografica di

quella primula nera, messaggera armata di utopie ottocentesche.

SILVANA PALAZZO

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale Università della Calabria

NOTE

1) A. Camilleri, *Sacco e Vanzetti nell'America della pena capitale*, "La Repubblica" 24 agosto 2007, trad. da "The New York Times Syndicate". Altrove, sullo stesso quotidiano, Alberto Flores D'Arcais, in *L'incubo americano di Sacco e Vanzetti*, si sofferma sull'impossibilità, ancora ottant'anni dopo, di dimostrare con assoluta certezza la reità o meno di Sacco e Vanzetti; "... i dubbi sono tornati a galla. In una lettera (venduta all'asta) che Upton Sinclair aveva inviato al suo avvocato lo scrittore rivelava che all'epoca in cui scrisse *Boston* sapeva che Sacco e Vanzetti erano colpevoli".

2) cfr. F. Pierini, *L'anarchico dal vestito nero*, "Storia Illustrata" ottobre 1973.

3) cfr. [www.italianosinamerica.com/site/historias/](http://www.italianosinamerica.com/site/historias/)

4) cfr. A. Orlando, *Ultimo tango a Buenos Aires*, Sosed, La Città del sole, III, 12 dic. 1996.

## LA VIOLENZA E' DI CASA

di Emilio Pio Cosentino



Alla fine degli anni Trenta, Merton riprende l'idea di Durkheim (1897), secondo la quale alcune forme di devianza sono dovute alla mancanza di norme sociali che regolano e limitano i comportamenti degli individui, insomma, è ciò che il sociologo francese chiama *anomia*.

Partendo da questa concezione, arriva ad un risultato diverso. Egli infatti è d'accordo nell'affermare che la devianza è provocata da situazioni di anomia, ma è quest'ultimo concetto ad essere inteso diversamente dal sociologo americano, secondo il quale l'anomia e la devianza nascono proprio dalla presenza di norme forti che entrano in contrasto con la struttura sociale.

Il sociologo fa una distinzione tra sistema culturale e struttura sociale, la prima definisce gli obiettivi e i mezzi attraverso i quali raggiungerli, mentre la seconda determina la distribuzione effettiva delle opportunità necessarie al raggiungimento di tali obiettivi con tali mezzi.

Merton nota che negli Stati Uniti a lui contemporanei le mete culturali sono improntate al successo economico come obiettivo fondamentale; la realizzazione personale ed economica rappresenta una aspirazione che tutti gli individui sono esortati a fare propria.

Chi ci riesce viene ben visto ed apprezzato da tutti, chi no screditato ed evitato. L'educazione alla buona condotta economica, strada da percorrere per arrivare al successo in tale settore, viene impartita

sin da piccoli, dalla famiglia inizialmente, dalla scuola poi, dai vicini, e così via.

I mezzi - vale a dire le norme istituzionali - per raggiungere questa meta sono diversi, istruzione, lavoro, onestà, ma alla fine ciò che conta è arrivarci.

Il contrasto tra l'enorme importanza attribuita alla realizzazione economica e le effettive opportunità per arrivare a centrare l'obiettivo, generano, secondo Merton, una situazione di tensione ed anomia, che va a colpire soprattutto le classi meno abbienti. Quindi, in definitiva, è questa la particolarità del pensiero mertoniano, è da un contrasto tra il sistema culturale e la struttura sociale che prendono origine devianza e anomia (Merton 1938).

L'adattamento ai valori culturali da parte dei soggetti può verificarsi percorrendo la via convenzionale, suggerita dalla legalità e dalle norme, o di altre strade che escono dagli schemi della correttezza e della normalità.

Merton descrive un meccanismo a mio avviso importantissimo: ogni individuo punta al raggiungimento delle mete che più li gratifica, e per questo la cultura di quella società mette naturalmente a disposizione tutti quei mezzi, conformi alla morale e al buon costume, per la loro realizzazione. Il problema è che, all'interno di una società, non vi è una distribuzione uniforme delle opportunità convenzionali per il raggiungimento di questi obiettivi, e quindi non tutti hanno la possibilità di arrivare alle mete cui aspirano, allora si cerca di raggiungerle anche con mezzi non legali. Ecco il contrasto tra sistema culturale e struttura sociale, che genera tensione, quindi devianza ed anomia, quindi violenza.

(continua in 8ª pagina)

## LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

**FINCHE' LA BARCA VA (ARNO SAGRES)**di *Lionello Pogliani*

Il mondo universitario è in fermento a causa del decreto legge 112 del 24 giugno 2008. Tutti, grandi e piccini, bravi e non bravi, sgobboni e lavativi, menefreghisti e interventisti, timidi e loquaci, si sono riuniti in un fraterno abbraccio per sottolineare la gravità dell'attacco all'istituzione universitaria. Inutilmente troverete nelle discussioni e nei documenti finali un riferimento ai metodi che hanno permesso, permettono e permetteranno i diversi scandali universitari, che periodicamente affiorano sui media nostrani ed esteri. Si tratta in genere di scandali che riguardano il metodo d'assunzione e di far carriera del corpo docente, i famosi concorsi, di cui tutto sappiamo, ma più sappiamo e meno le cose cambiano. Che siano parte integrante della tradizione universitaria nostrana? [1] Tradizione che gli anglosassoni hanno definito della 'co-optazione'. In tre parole: il capo sceglie all'interno del suo gruppo, coloro che dovranno far carriera secondo un 'ethos' suo, che non sempre si basa sul 'curriculum' e che non sempre si basa sul cosiddetto 'impact factor' (una sorta di voto a carattere internazionale basato sulle pubblicazioni dei loro autori). Dall'incontro-scontro fra i capi saltano fuori i nomi dei fortunati, che possono essere bravi, meno bravi, meno bravi, etc., secondo una scala di valori assai ampia e dai limiti imprecisi, come dimostrato dalle belle 'storielle', che circolano in proposito [2].

E chi non ha un capo? Cercate d'indovinare, non è difficile.

Da non poche prese di posizione si evince che v'è una lodevole preoccupazione per la "fuga dei cervelli" e per "l'assunzione di giovani meritevoli" ma anche un notevole silenzio su come fondare un sistema basato sul merito e come evitare che i cosiddetti cervelli se ne vadano (o si adattino all'andazzo, e nella "fuga" vanno inclusi anche quest'ultimi, quanti sono?) per mancanza di metodi di valutazione oggettivi. Probabilmente siamo, per privilegio innato, tutti meritevoli a condizione di trovare chi ci sponsorizzi ragion per cui ciò di cui abbiamo bisogno è solo di un bel gruzzolo di capi. Forse mi sbaglio, forse proteste su questo problema sono state fatte in altre sedi, in tal caso non c'è che da disperarsi, e molto, sul successo delle presenti

iniziative. Esser ridotti ad assumere giovani grazie al 'turn over' a me sembra piuttosto squallido. Se vogliamo assumere giovani è essenziale che le università facciano molta ricerca e buona, ricordando che i due parametri sono collegati da un fattore di proporzionalità. Le università non devono essere superscuole- secondarie o ancor peggio, enti burocratici, ma fabbriche di sapere basate sul lavoro di ricerca che fanno e che sono capaci d'arricchire, differenziare, esportare, internazionalizzare, sponsorizzare, valorizzare e collegare alla didattica ed al territorio.

Fra politici abituati a gestire la società reale in termini di vacca da mungere e che deviano allegramente i magri fondi destinati all'Università per calmare i camionisti o per bloccare il fallimento dell'Alitalia, quando non per finanziare

scuole private, ed addetti ai lavori convinti che non c'è nulla da cambiare, che fare? Deve forse sorprendere che l'Accademia si stia comportando allo stesso modo del governo tutto teso a puntare i riflettori verso problemi secondari rispetto alla riforma sempre più urgente della 'casta' politica? Per la verità qui stiamo andando, fra risate e pacche sulle spalle, addirittura nella direzione opposta.

Una variante termodinamica della legge di Murphy [3] fa: *la perversità del sistema tende verso un massimo*. Come fa quella vecchia canzone? Ah, sì: *finché la barca va, lasciare andare* ....

**Note e Riferimenti:**

[1] Illuminante in proposito è la lettura del bel libro di Michael Segre, *In the Wake of Galileo*, in particolar modo dell'epilogo, *The Decline of Italian Science*.

[2] *".. associate professors must wait, for many years, for a "faculty opening" and a chance for promotion. More often than not their promotion hinges on the whims of powerful "academic dictators" and depends on the past pattern of obedience and subservience to them. Academic dictators often manipulate the jury, ..., excellence breeds excellence, while mediocrity fosters mediocrity"*. Simili giudizi sulle accademie sud-europee (Italia inclusa) vengono espressi quasi ogni anno sui giornali e sedi scientifiche in lingua inglese.

[3] Nota anche come il corollario di O'Toole alla legge di Finagle, che a sua volta è un corollario della legge di Murphy (se qualcosa può andar male, andrà sicuramente male).

**Viaggi nell'animazione.****Interventi e testimonianze sul mondo animato da ...mile Reynaud a Second Life**

Testi di: *Luciana Bordoni, Patrizia Cacciani, Mario Franco, Mario Gerosa, Gianni Rondolino, Matilde Tortora, Nunziante Valoroso.*

Interviste a: *Bruno Bozzetto, John Canemaker, Michel Ocelot*  
Tunuè Editori



Il cinema d'animazione è un'arte che per tutto il Novecento ha intrecciato molti suoi percorsi con il cinema fatto dagli attori in carne e ossa. Oggi, nell'era del digitale e della sintesi tra il reale e il «virtuale», l'animazione e il cinema «dal vero» sono talmente fusi, in sempre più occasioni, che non si può più parlare di una separazione fra i due ambiti. In questo volume, curato dalla docente e critica di storia del cinema Matilde Tortora, sono accolti gli interventi di autorevoli studiosi e artisti, italiani e stranieri: Luciana Bordoni, Bruno Bozzetto, Patrizia Cacciani, John Canemaker, Mario Franco, Mario Gerosa, Michel Ocelot, Gianni Rondolino, Nunziante Valoroso. I saggi e le interviste contenuti in *Viaggi nell'animazione* proprio questo sono, degli itinerari nel film animato, nella sua storia e nelle sue varie tecniche: dai precursori dell'Ottocento al cinema muto, dal disegno animato ai pupazzi in plastilina, dalle *silhouette* alla computer grafica 3D, dal cinema di *Second Life* all'uso di programmi di intelligenza artificiale per far muovere personaggi «autonomi» in ambienti digitali. Un'antologia di interventi di grande livello che restituiscono, a vantaggio di studenti, appassionati e addetti ai lavori, un quadro oggi quanto mai complesso e affascinante.

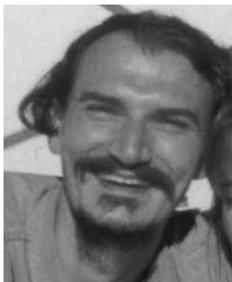
Il libro è dedicato a Simona Gesmundo studiosa prematuramente deceduta, e ha preso avvio dai suoi studi innovativi sull'intelligenza artificiale applicata al cinema e in particolare al cinema d'animazione, libro in cui illustri studiosi (Luciana Bordoni, Patrizia Cacciani, Mario Franco, Mario Gerosa, Gianni Rondolino, Matilde Tortora, Nunziante Valoroso) e famosi autori di cinema d'animazione (John Canemaker, Premio Oscar 2006, il grande Bruno Bozzetto e Michel Ocelot, Premio Cèsar e Premio a Cannes per l'animazione) consentono un excursus nel mondo animato che, per la prima volta in Italia arriva fino all'Intelligenza artificiale e a *Second Life*.

**Matilde Tortora**, docente di Storia e critica del cinema, è autrice di diversi libri, tradotti in varie lingue. E' membro della Cinèmathèque Française, dell'ASIFA e dell'Associazione Italiana Ricerche per la Storia del Cinema, fa parte della Giuria Internazionale del Premio «Simona Gesmundo Corti d'Animazione». Nel 2000 è stata insignita del Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**Copertina d'autore:** illustrazione originale, appositamente creata per questo libro, dagli autori di corti d'animazione Simone e Julia Massi; all'interno della quarta di copertina, un dettaglio da un fotogramma del corto Molloy, opera di Simona Gesmundo.

## PAROUSIA

di Mihai V. Putz (\*)



Eppure resta la domanda fondamentale: e se venisse oggi, l'umanità Lo riconoscerebbe?

Da qualche parte dall'Est, dopo un'infanzia nella quale ha dipinto icone e santi, ha aiutato le chiese autoctone ad adornare l'iconostasi e gli asili, le porte, le finestre, le vetrate, ha lasciato la sua famiglia e se ne è andato, senza scarpe, verso la Grande Chiesa, per conoscerla e per portarle la Parola dell'Ultima Felicità, la più importante, il Grande Ritorno.

"La mia famiglia è lì dove sono accolto" lo diceva sempre "e se nessuno mi vorrà al suo fianco io verrò unito con il mare, col cielo, col fuoco e colla terra. Tanto è vero che sua madre carnale, in quanto il padre non lo ha mai conosciuto, con lacrime di fiori tra le mani è andata a seguirlo per dargli supporto nei suoi cammini ideatici, per non perdersi in qualche bosco e per evitare che i ladri lo lasciassero sull'orlo di qualche città tribolata e mediocre! La tomba per lo meno che gli fosse data e l'ultima ascetica sacerdotale comunione.

Ma i fiori della strada gli profumavano i passi, i salici gli lavavano i piedi, di solitudine non si lamentava, scendeva assieme agli agnelli, saliva con le pecore, si allattava assieme a esse, gli uccelli lo indirizzavano in tutte le mattine e il sole gli accarezzava l'anima. I soffi del vento lo riposavano, le acque lo tranquillizzavano e così arrivava ad un fiume, deviava le frontiere e lo trascorrevano a piedi, sulle ponti azzurre che unisce la terra nel non visto sopra le acque. E il fuoco gli sussurrava in ogni sera di nostalgia e gli riscaldava l'alloggio, le moffette gli venivano di fianco, e gli cantavano l'ode della gioia dopo di che sognavano in folletto di pace!

Fini per arrivare nella Fortezza Eterna!

Era così impressionato come quando era arrivato per la prima volta, a Ierusalem, anche se il mondo oramai era cambiato! Oppure no! Ci chiamavano romani lo stesso, solo che non erano più vestiti da porpora, e neanche gli eserciti a cavallo non rovistavano più la fortezza. Ma non era il momento del ritorno finale. Al confine di Roma si era appoggiata un gruppo di nomadi; alcuni bisognosi, altri un pò più scansafatiche, alcuni zoppi, alcuni a chiedere immondizie, alcuni a rubare; cominciò con il parlare delle terre, ricchezze infinite che l'anima non può comprendere, grandi palazzi pieni di perlati per ognuno del loro buon gesto. Era senza scarpe, come loro, e non si differenziava tanto da essi, tranne la voce, al parlata e lo spirito; ma appena egli toccava li curava, l'espressione corruciata veniva allontanata, giocava con i bimbi e gli spiegava il cammino delle stelle; si era assai disperso come persona che in breve tempo cominciò ad essere cercato dalle signorie locali, dalle persone importanti, magistrati, giudici, uomini politici; a tutti dava consigli per una buona vita, per comportamento e gioia per un buon funzionamento dei popoli.

In poco tempo si fece un fiume di persone all'entrata della sua tenda, sia bianchi che di colore, che parlavano diverse lingue e avevano diverse nazionalità, e con tutti parlava, gli curava il corpo se esso gli faceva male e gli accarezzava l'anima se essa piangeva e nessuno tornava scontento da Lui.

I giornali avevano cominciato a parlare di Lui, le televisioni Lo cercavano sino a quando la sua fama arrivò ai grandi prelati. A qual punto un suo Lo visitò e Gli fece una domanda: "Chi sei tu da fare quello che solo la Chiesa attraverso lo Spirito Santo è

indirizzata a fare?". Il Figlio dell'Uomo si appoggiò sulla terra, ascoltò i suoi battiti, fece uno bavaglio di terra lo modellò poi a forma di cuore, dopo di che lo spezzò in due dimenticando le disavventure, i ladri i furti, i senza alzarsi; con lo sguardo perso rispose: "Niente di quello che io ho fatto sarebbe stato possibile se non con la volontà del Padre!" E poi si alzò e si allontanò senza guardarsi indietro. Il suolo ritornò confuso. I giorni passarono e intorno Roma si affollarono sempre più popolo per ascoltare la Sua parlata; i miserabili si erano dimenticati le disavventure, i ladri i furti, i violatori le vittime, i criminali i peccati, le traviate le conquiste! E la Sua parlata tranquillizzava il loro spirito, lo sguardo li univa, ne illuminava il cammino.

La gente poi tornava dai loro parenti con la luce sul volto, diventando migliore, più sana e più bella.

E passò una stagione per ogni elemento della vita: l'estate per il fuoco, l'autunno per la terra, l'inverno per l'aere ed arrivò di nuovo la primavera delle acque!

Il Figlio dell'Uomo si ricordò della settimana Passione, del maligno rosso del battesimo dei bambini dell'Egitto, del sangue scivolato dalle caviglie, della lacrima dal Ghetsemani, del serpente alla base della Croce: "pregherò ancora per la resurrezione dei morti, per l'immortalità dell'anima e la saggezza del matto! Adesso, come anche a quel tempo, le cose cambieranno solo tramite la volontà del clero! Loro parlano a mio nome, ma mi possono anche riconoscere? Parlano con le mie parole, le riproducono, battezzano a mio nome, puniscono a mio nome, vivono a mio nome, ma vivono per me?"

Mi riconosceranno?"

E partiva nel Suo ultimo cammino. Il nuovo Gerusalemme sarebbe dovuto esser qui!

Scalzo partiva da Roma e seguendo gli acquedotti romani pian pianino entrava nella città: aveva una croce da due legni spietati...la usava come punto di sostegno. Di nuovo colline e strada lunga; tramite le piccole strade della Roma passava sotto i balconi aperti, lì da dove la gente, riconoscendolo, lo indicava con il dito e gridava: "Straccione...manco gli zingari non ti sopportano più...chiamate la polizia...ha girato la testa del mio figlio e lo ha fatto allontanare dalla propria casa...cacciate lo stregone...!" Passava per

molte basiliche e alcune chiese: Santa Maria delle Grazie...ricordava la madre che, quando se ne era andato da casa, l'aveva lasciata nel giardino con la zappa nelle mani. Entrare a benedire il posto? Ma fu subito fermato da quelli della chiesa che gli chiusero la porta in faccia, dicendogli che non era l'orario della messa e non lo potevano far passare; al limite lasciando che lui guardasse tramite le sbarre il santo calice del corpo del Domine! Eppure aveva visto i quadri con il suo cammino di duemila anni fa, quanto era stato stanco, adesso magari sarebbe stato diverso! Continuò il suo cammino su Via dei Fiori senza filtrarsi; la polizia era troppo impegnata con l'infernale traffico e quindi non l'avrebbe potuto osservare; ma Lo osservavano le persone: alcune lo evitavano, altre Lo spingevano, ma, in una maniera incredibile, il Figlio dell'Uomo procedeva per la Sua nuova casa!

Passò dal Colosseo e sentì il profumo di sangue asciutto sulle pietre della terra dai martiri, i suoi amati discepoli e apostoli! Fece un segno verso il cielo e soffiò per i quattro angoli del mondo, poi continuò il suo cammino! Arrivò alla Porta del Vaticano; proseguì, da solo, senza il ramo di olivo, senza compagni, solo con i suoi occhi screeziati indirizzati verso Se. Le suore spaventate correvano nella piazza San Pietro da un capo all'altro e, in breve tempo, un rumore generale si era lasciato sotto la collina del Grande Palazzo. Il Figlio dell'Uomo si fermò per un istante per ammirare i volti spietati dei Suoi compagni: Pietro, disse, ora sono io che sono venuto da te! Entrò nella basilica; ammirò la Pietà, pianse nelle braccia di Pietro e si abbatté in terra di fronte all'altare con la croce di fianco...cadde nel pregare! Le guardie lo circondarono e un gruppo di prelati arrivò all'istante. NON toccarlo che è sporco, gridavano alcuni! Buttatelo fuori urlavano altri! A quel punto il Figlio dell'Uomo si alzò e gridò: "Come vi permettete di buttarmi fuori dalla casa? Avete trasformato la mia casa in casa di pegno spirituale! Dove sei Pietro per spostarli da qui, dove sei Giovanni per allenarli? Mi avete aspettato! Eccomi qua! Mi avete chiamato, sono ritornato! Così come lo avevo comunque promesso! Macerate questo tempio, troppo bello per essere la mia casa per pregare, e in tre giorni rizzerò un altro al posto suo!" Come?! reagirono i prelati, la Basilica

di San Pietro? Macerarla? Ma per la sua costruzione ci sono voluti centinaia di anni! Centinaia di anni di sfrenatezza nel mio nome, centinaia di anni di cecità dalla vostra colpa, centinaia di anni di angoscia da quando avete confiscato il cammino verso la mia comunione!... Io sono venuto proprio per ridarle la luce che le illumina il cammino! E' la vostra ultima opportunità!"

Ma non poté più continuare in quanto la polizia era già venuta, l'Uomo fu circondato arrestato messo in carcere. Che nazionalità avrà? Non si sa! Da dove proviene?

Dall'Est! Rimpatriarlo...ma dove? I popoli di Roma vanno matti per Lui, sta producendo anarchia! Trattieniamocelo finché non verranno fatti dei chiarimenti! Non ha avvocato, non ha niente, non si può permettere niente di quello che è umano! Non ha nessun diritto! Quindi è illecito, immigrante e inumano!

Il Figlio dell'Uomo fu messo in prigione, ma rifiutò qualsiasi aiuto, si ritirò nelle preghiere e pace! Nessuno Lo cercò! Aveva un semplice vestito, una volta bianco, oramai pieno di sofferenza! Non avrebbe incontrato l'Uomo Bianco, l'Uomo in Bianco! Il Figlio dell'Uomo non l'aveva potuto vedere! Quello che serviva il al suo per Egli era inutile!

Per quaranta giorni non bevve niente nel carcere finché non fu scottato e quando arrivò a trentatré chili diede il suo ultimo fiato, il suo spirito!

Lo Spirito Santo! Solo dopo un bel pò di tempo venne preso da Sua madre, arrivata difficilmente da Suo figlio, portato nel vuoto nomade della Fortezza. Dopo qualche giorno, con freddo, seguendo il comando dal Uomo in Bianco, le guardie del palazzo terreno vennero a scoprirLo! Era sparito! Tre giorni dopo, un incredibile terremoto smuoveva l'intera penisola italiana! Morti e feriti, di tutti i popoli! Le statue dal voltone della Basilica San Pietro si inchinarono al cielo e si staccarono! La Cappella Sistina fu spezzata in due, i santi caddero, il vestito bianco dell'Uomo si riempì della polvere del fuoco pronto per arrivare!

E le persone, spaventate, con le bocche spalancate, mute, impaurite, rimanevano sorprese chiedendo: Quo Vadis, Domine?

\* Ph.D. Università Ovest di Timisoara, Romania  
Pasqua 2008 Timisoara

## I no del diritto alla pena capitale

(continua dalla 1ª pagina)



Cesare Beccaria

Costituzione della Repubblica Romana del 1849 introdusse il principio di proscrizione della pena di morte e, di poi, il Codice Penale liberale di Giuseppe Zanardelli del 1889 riaffermò questo principio di umanesimo giuridico che fu poi eliminato con l'avvento del Codice Penale Rocco nel 1931 a seguito dell'avvento della dittatura fascista. Successivamente, già nel 1944, durante il Governo provvisorio del maresciallo Pietro Badoglio, gli Avvocati Umberto Terracini, Fausto Gullo e Giuseppe Sotgiu si fecero promotori di un disegno di legge abolitivo della pena capitale entrato in vigore in forma di Decreto legislativo (D.L. 14 settembre 1944 n. 288).

Con l'entrata in vigore della Costituzione

della Repubblica italiana del 1 gennaio 1948 è stato riaffermato il principio di divieto assoluto della pena di morte se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

In prosieguo ed a seguito della firma da parte dell'Italia della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, firmato a Roma il 4 novembre 1950 nonché del Protocollo addizionale siglato a Parigi il 20 marzo 1952, vennero introdotti accordi patrizi di diritto internazionale recepiti nell'ordinamento italiano ed inerenti al divieto della pena capitale in seno agli Stati contraenti, postulato eticogiuridico recepito ed introdotto nell'ordinamento italiano in forza della Legge 4 agosto 1955 n. 848. Questa novazione legislativa ha stabilito nell'art. 3 una norma precettiva di cui è destinatario lo Stato secondo la quale, in attuazione del principio costituzionale di umanizzazione della pena e di non contrarietà della stessa al senso di umanità, nessuno poteva essere sottoposto a pene inumane o degradanti, intendendo, con tale disposizione legislativa la eliminazione di

quelle sanzioni medioevali come la ruota, la berlina o altri tipi di crudeltà o sevizie che sono palesemente lesive, così come la pena di morte, della dignità della persona umana. In ultimo, con la firma da parte dello Stato Italiano nel 1966 del *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, documento internazionale che pur prevedeva l'abolizione della pena capitale, alcuni giuristi laici, come Loris Fortuna e Francesco Antonio De Cataldo, iniziarono una battaglia politica per l'abolizione totale della pena di morte anche nella legislazione penale militare, richiesta encomiabile che venne poi reiterata ed attuata dal grande giuspenalista Giuliano Vassalli, Ministro della Giustizia dell'epoca, che fu promotore di una iniziativa legislativa tendente a cancellare la massima sanzione penale dal Codice Penale Militare di Pace mediante l'entrata in vigore della Legge 13 ottobre 1994 n. 589.

Avv. Antonino Ordile  
penalista-criminologo

(continua)

## LA VIOLENZA E' DI CASA

(continua dalla 5ª pagina)

Ma come fare ad occuparsi dei reati sessuali contro le donne in famiglia, alla luce della teoria della tensione?

Una possibilità ci viene offerta da Herbert Marcuse (1955) il quale conia il termine *desublimazione repressiva* per porre in evidenza l'accesso non libero alla sessualità, sviluppando proprio la logica della *prestazione* che porta ad una *morale repressiva dominante*. La sessualità è oggi costruita esclusivamente sulla genitalità e sull'atto meramente meccanico della penetrazione, la quale è

rimasta il solo strumento di cui è dotato l'individuo per provare piacere. La sessualità viene così resa povera di altri importanti elementi, che vanno ben al di là e non hanno nulla a che vedere con l'atto fisico e la *performance*.

Tra uomini e donne È forte il mito della migliore prestazione, i rapporti sessuali devono essere consumati attenendosi a dei precisi vincoli, perlopiù quantitativi, per arrivare a delle prestazioni ritenute ottimali.

Tutto ciò può essere legato, tra le altre cose, ad una precisa dinamica sociale, che nell'epoca

moderna più che mai si afferma con maggiore forza: il processo di emancipazione femminile. Come detto precedentemente, nonostante questo processo sia ancora in atto, continua ad essere diffusa una cultura patriarcale e maschilista, che tende a sottomettere la donna al dominio maschile. L'uomo è stato da sempre abituato ad esercitare una pesante oppressione sul corpo e sulla sessualità femminile. Tutto ciò è motivo di vanto per l'uomo a cospetto degli altri uomini, in quanto segno che dimostra la propria maschilità (Cicconte 2001). Lo strapotere maschile sul corpo della donna non fa altro che umiliarla ed annullarla. Quindi la donna per l'uomo non

esiste, non è *presente*, è un oggetto che serve a dimostrare la sua virilità, per l'uomo/padrone vi sono solo gli altri uomini. L'uomo si confronta solo con altri uomini, teme che il parere di questi possa in qualche modo smentire la sua maschilità, per cui cerca di darne prova continuamente (Pieroni 2002). La violenza sessuale sulla donna può essere una fra le modalità attraverso le quali l'uomo mostra agli altri uomini la sua virilità e tutto il suo *essere maschio*.

Tuttavia con il processo di emancipazione femminile, le donne diventano consapevoli di essere soggetti portatori di diritti, e cominciano a lottare per affermarli e difenderli, combattendo il pregiudizio e la situazione di disagio cui sono state vittime fino a quel momento. Nel corso della seconda metà del secolo scorso, per esempio in Italia, si intensificano quei processi che portano la donna a rifiutare i soprusi dell'uomo/padrone. In pochi decenni la donna entra nel mondo del lavoro, comincia a conquistare importanti spazi, fino ad occupare una posizione di parità con l'uomo in molti settori. In questo preciso istante anche la donna comincia ad occupare una posizione di centralità, e l'uomo, che finora si era abituato alla sua assenza, ora è costretto a confrontarsi e scontrarsi con essa, temendone il giudizio.

I tentativi di emancipazione femminile vengono visti dall'uomo come un attentato al suo dominio, come una perdita di potere e questa nuova situazione, in molti casi, lo mette in crisi. Per cui oggi la maschilità viene messa continuamente in dubbio, lontana dalla sicurezza del passato (Pieroni 2002).

Uno degli ambiti nel quale l'uomo sarebbe ancora in grado di dar prova e conferma della sua maschilità e virilità è la sessualità, attraverso una ricerca quasi ossessiva della migliore *performance* sessuale. L'ossessiva ricerca della migliore *performance* può generare una situazione di disagio sugli individui dovuta ad una limitazione della libertà sessuale, ma un risultato ancor più devastante per l'uomo potrebbe essere il mancato raggiungimento di questo obiettivo, che in tal caso denoterebbe il fallimento del suo essere maschio.

Questo senso di frustrazione ed inadeguatezza potrebbe scatenare nel *maschio ferito* comportamenti violenti, mirati invece ad una riconquista del potere perduto e, di conseguenza, a dar nuovamente prova a se stesso, ma soprattutto

agli altri, che la propria maschilità è ancora viva.

Nella maggioranza dei casi si è convinti che la sessualità deve necessariamente essere così e non in nessun altro modo, per cui ognuno deve attenersi ai vincoli che questa richiede.

Quindi, se da un lato c'è chi definisce la nostra società sessuofobica, dall'altro c'è una realtà che è ben lungi da un tipo di sessualità vissuta libera da ansie o pressioni (Marcuse 1955).

A testimonianza di ciò, si può tranquillamente affermare che oggi la sessualità è divenuta pubblica, non è più tabù come avveniva in passato, una sessualità della *performance*, la quale richiede le migliori abilità di impeccabili amatori.

Il problema è che non tutti godono delle stesse opportunità, essenziali alla pratica di prestazioni sessuali distinte, per cui nel maschio ciò può creare tensione in quanto la situazione appena descritta può mettere in dubbio la sua maschilità, la quale, tra le possibili conseguenze, potrebbe portare alla violenza sessuale (Merton 1938).

E' comunque opportuno usare molta cautela nell'elaborazione dell'ipotesi, visto la complessità e la delicatezza della questione affrontata, evitando di giungere a conclusioni affrettate e eccessivamente riduzioniste. Non bisogna dimenticare infatti che la violenza sessuale contro le donne in famiglia ancora oggi è un fenomeno in larga parte *sommerso*, di cui non si conoscono le esatte proporzioni (Istat 2006). Sarebbe quindi azzardato dire ad esempio che i casi di violenza sessuale contro le donne in famiglia sono in aumento, poichè l'unica fonte su cui far riferimento è la propensione alla denuncia. (continua)

## Edinburgh Festival Fringe MUSICA, AI CONFINI DELLE ARTI

Esauritosi, fra il 27 luglio e il 3 agosto, il Jazz and Blues Festival, Edimburgo offre il ventaglio degli altri suoi Festival in un agosto brulicante come sempre di spettacoli con la musica neroamericana comunque in mostra. Intanto campeggia sul catalogo delle National Galleries of Scotland la foto di un Louis Armstrong immortalato nel '35 da Anton Bruhel su "Vanity Fair".

Una bella soddisfazione per il vecchio Satchmo, assurgere a immagine simbolo del novecento ed essere esposta assieme a 150 ritratti del famoso magazine presso la Scottish National Portrait Gallery. Altre notazioni sul taccuino vengono dal Festival Fringe, con Filomena Campus che ha inscenato all'Assembly fra il 14 e il 17, *Misterioso: A Journey Into The Silence Of Thelonious Monk*, impegnata performance sul genio e la vita di Monk. Una produzione

in cui attori e musicisti, interpreti dei due livelli, teatro e jazz, si intersecano nell'evocare, l'icona del pianista (di) *Misterioso* con



sullo sfondo il maccartismo

Un lavoro formato export in cui suoni e recitativo (i testi sono di Stefano Benni), video digitali e movimenti in scena sembrano pennellati per un festival di frontiera qual è il Fringe.

E che si affiancano alla firma di Dario Fo, rappresentato anche quest'anno come da consuetudine,

nel rinfoltire i colori azzurri in questa olimpiade dello spettacolo che dal 1947 imperversa nella capitale scozzese.

Altri appunti, fra i tanti possibili, riguardano la particolare salute del musical e del canto jazz presso le nuove generazioni.

Da segnalare in proposito, sempre all'interno del Fringe, l'interessante collettivo *The Oxford Gargoyles* che alla Adam House ha presentato *Jazz A Cappella*, un viaggio vocale dallo swing al pop fino a Nina Simone e Bobby McFerrin.

I 12 (6 più 6) vocalist, alle prese con un mirato repertorio di standard, da *Sing Sing Sing* a *Take Five*, e hits più recenti, si sono rivelati un assieme compatto in grado altresì di alternarsi con scioltezza negli spazi di assolo programmati.

Il clima che si respira è da musical e ad esso luci e quadri di scena si ispirano nel segno di una tendenziale teatralizzazione del tutto sia pure con scarna scenografia.

Il pensiero va ai "Manhattan" ma è anche vero che si azzardano passi in avanti a livello di arrangiamenti senza sfiorare in eccessi né scadere in ossequi di troppo alla tradizione.

E' il pomeriggio di una giornata uggiosa, come di norma da queste parti, mentre fuori impazzano i variopinti ospiti dell'InvAsian Festival, jazzbands e bluesmen, cornamuse e teatranti in costume di scena per attirare pubblico alle venues, nella vertiginosa *improvised comedie* per le strade della gotica Old Town.

A. F.

## DISCHI

### ANGELA'S DREAM

"Angela's dream" edito da "Musica News" è il cd in cui Angela Lancieri offre al pubblico un "assaggio" delle possibilità espressive della chitarra, esplorando un repertorio contemporaneo (l'unico brano che fa eccezione è il *Rondò Brillante* di Dioniso Aguado, chitarrista e compositore spagnolo dell'Ottocento) che racchiuda i colori del sudamerica fino agli scenari suggestivi dei monti Appalachi. Filo conduttore del cd è l'elemento ritmico contenuto nelle varie danze che si susseguono, in un turbinio vorticoso di iridescenze

sonore che si ritrovano in brani come *Porro* del colombiano Gentil Montaña, o in *Tatiana* valzer venezuelano di Antonio Lauro, compositore sudamericano originario di Pizzo Calabro.

Il disco prende nome dall'omonima composizione del compositore e chitarrista argentino Gianni Palazzo, che ha dedicato questo brano proprio alla concertista ed è qui registrato in prima incisione mondiale, come la suite *Appalachian dreams* di John Duarte, che viene incisa per la prima volta da una chitarrista italiana.

## Redazione

DIR. REDAZ. c/o  
DIPARTIMENTO SCIENZE  
EDUCAZIONE UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS  
DIRETTORE EDITORIALE  
SILVANA PALAZZO  
E-mail silvana.palazzo@libero.it  
DIRETTORE RESPONSABILE  
EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:  
FLAVIA AMATO, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO  
VANADIA, ANNA CHIARA GRECO,  
LIONELLO PUGLIANI, NANDO PACE  
EMILIO COSENTINO  
LUGLIO-DICEMBRE 2008  
DISTRIBUZIONE GRATUITA  
ANNO IV NUMERO 3/4  
REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA  
N. 746 DEL 17/03/2005  
STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA  
IMPAG. E GRAFICA - G. FILICE - COSENZA